

LUIGI FALLACARA: LE RAGIONI DELL'ANIMA

VALENTINA PULEO

Non sono in molti a poter vantare una versatilità di doni come quella dimostrata da Luigi Fallacara (Bari 1890 - Firenze 1963). Poeta, pittore, romanziere, critico letterario, lettore e commentatore dei mistici medievali, Fallacara necessita, a prima vista, di un pubblico che sappia apprezzare e comprendere le peculiarità di ciascuna disciplina. Forse, tuttavia, basterebbe semplicemente accostarsi ai suoi scritti con spirito umile e un ardente desiderio di Assoluto, per cogliere le sfumature della sua ricerca.

Restituire un ritratto unitario dello scrittore barese non è dunque facile impresa, ma il recente volume, curato da Andrea Cecconi per i tipi della Fondazione Balducci di Firenze, dal titolo *Le ragioni dell'anima*¹, riesce egregiamente a delinearne il percorso umano e letterario, proponendo, in diverse sezioni, parte dell'epistolario inedito, assaggi di poesia e di prosa, giudizi critici sull'autore, una valida e selezionata bibliografia e perfino qualche foto.

Fin dalla presentazione, Cecconi lamenta la "minorità" (p. 7) alla quale è stato riduttivamente ascritto Fallacara, mettendone in luce, piuttosto, la fedeltà all'«intima ricerca di trascendenza» e l'«autenticità del percorso» (p. 8). Fedeltà e autenticità sembrano essere le linee guida non solo all'interno dell'itinerario che il poeta compie in Dio e con Dio, ma anche i valori fondanti di un umanesimo mai passato di moda.

¹ L. Fallacara, *Le ragioni dell'anima*, a cura di Andrea Cecconi, Fondazione Ernesto Balducci, Fiesole 2012, 226 pp.

L'attenzione di Cecconi a questi due aspetti imprescindibili della poetica fallacariana trova piena conferma nella sapiente selezione di lettere dell'epistolario fallacariano operata da Francesca Riva, custode del Fondo Fallacara conservato presso il Centro *Letteratura e cultura dell'Italia unita* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, all'interno dell'*Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca*, dal quale sono state attinte quasi tutte le missive riportate. La Riva ha accuratamente scelto alcune lettere dell'autore o dei suoi corrispondenti, dalle quali potesse emergere distintamente la figura del poeta, del pittore, dell'amico, dell'interlocutore all'interno dei dibattiti culturali, della guida per i giovani, del pensatore e dell'uomo di fede, e le ha corredate con una breve ma esauriente premessa e con un nutrito apparato di note.

Così, capita di imbattersi spesso nei termini "limite" e "oltre", vergati da Fallacara stesso o illuminati dagli interventi di Padre Balducci e di Parronchi, posti nella sezione *Testimonianze*: se il confine da non oltrepassare talvolta è quello della «nostra fede di cattolici e di artisti»², più spesso si tratta del limite umano di fronte alla soglia dell'Assoluto, percepito tanto più dolorosamente quanto più la Parola di quell'Assoluto tace o si esprime *in absentia*. «Ferito dal limite»³ è una bruciante definizione del poeta novecentesco, che vede soprattutto l'orlo, il *discrimen* e il montaliano *limen* delle cose, «perché è proprio lì che esse rimandano al non-essere o all'essere»⁴.

Il rapporto fra le sponde al di qua e al di là dell'"orlo" è, altre volte, sviluppato sul piano della luce e del buio: tanto le lettere quanto le poesie e le prose fallacariane sono pervase dall'insistente presenza del sole⁵ che riscalda, colora, sfuma tinte, atmosfere, sentimenti; eppure, talvolta l'autore menziona il buio dell'ispirazione,

² *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Bargellini, p. 27.

³ *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Bargellini, p. 50.

⁴ *Ibid.*, Balducci, *Fallacara mistico*, p. 157.

⁵ Di «solarità» parla anche Lisi in *ibid.*, *La mia amicizia con Luigi*, p. 172.

la “notte oscura” già vissuta da san Giovanni della Croce⁶, accolta anch'essa, tuttavia, come «modo di conoscenza»⁷, nell'attesa che qualche illuminazione lampeggi e riveli l'anelato Volto.

«Notte mistica», dunque, ma anche «notte che conosce [...] l'aurora», com'ebbe a dire Mario Luzi⁸, buio rischiarato dalla speranza di attingere proprio nell'assenza di luce e di parola il senso di quel protendersi nell'Oltre, il segno di un incontro o di una lotta con l'Altro.

Le “escursioni” nel regno dell'Oltre, in quel «paese dell'anima» nel quale avvengono gli incontri con l'Assoluto e con le anime degli amici sodali nella ricerca, sono uno dei temi preferiti nelle lettere a Betocchi e a Macrì, nelle quali si percepisce chiaramente lo scarto fra la realtà storica, il cosiddetto “tempo minore”, e «il paese concreto e stabilissimo del lavoro di poesie»⁹, unico possesso reale nel turbine del ventennio fascista.

Queste «avventure», come le definisce Frattini¹⁰, sono per Fallacara una vera e propria «chiamata», vissuta fra «rivelazioni e amicizie», che, essendo «d'ordine spirituale, non può andar perduta»¹¹. La missione del poeta e, prim'ancora, dell'uomo è «custodire e far crescere il regno che si compie dentro di noi»¹², è irrigare il “frutto del tempo” interiore, esponendosi alla luce del sole e alle illuminazioni della notte.

Il poeta «fiorentino di Bari» (p. 24) è uno di quegli scrittori che «per un grido che s'avventi al cielo e apra all'occhio avido uno spiraglio d'infinito, [...] darebbe tutta la poesia umana e umanistica»¹³, sentendo come necessità interiore la primazia della fede, l'urgenza della ricerca di Dio, la spinta «ad andare incontro

⁶ *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Macrì, p. 55.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*, *Ricordo di Luigi Fallacara*, p. 176.

⁹ *Ibid.*, Lettera di Betocchi a Fallacara, p. 67.

¹⁰ *Ibid.*, *La ricerca di Luigi Fallacara*, p. 167.

¹¹ *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Macrì, p. 52.

¹² *Ibid.*, p. 56.

¹³ *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Grande, p. 30.

alla poesia, alla letteratura»¹⁴ soltanto se queste sono uno strumento per giungere alle soglie dell'incontro con l'Eterno.

Fallacara, d'altro lato, sa bene che questo incontro avviene anche nei momenti in cui il creato si trasfigura, in cui la natura, da lui francescanamente intesa, si apre a una dimensione altra, quasi presagio di un tempo oltre la morte, di una condizione di edenica innocenza. Le poesie e le prose selezionate mostrano limpidamente che nei cieli settembrini, nelle sere fiesolane, nei giardini, negli alberi, nei paesaggi marini e, soprattutto, nella dolce presenza dei figli piccoli o degli amici morti, l'uomo può riscoprire la «corrispondenza trasognata con le cose»¹⁵ e percepirsi parte dell'armonia che regola i ritmi della vita e delle stagioni.

Da tutti i testi emerge chiaramente che, per Fallacara, «la vita e l'arte *sono* su un piano solo in Dio»¹⁶ e che, conseguentemente, la bellezza non può non essere manzonianamente unita all'utile, come insegna l'esempio naturale della spiga, che accoglie in sé «utilità e bellezza», creando «una sola armonia»¹⁷.

Il gustoso volumetto di Cecconi (reperibile su ordinazione presso la Fondazione Balducci – fondazionebalducci@virgilio.it) sarà per i lettori una pennellata nel quadro fallacariano che in questi ultimi tempi si sta riportando alla luce: numerosi, infatti, si contano ormai i progetti dottorali e le nuove pubblicazioni sull'autore barese, mentre di prossima uscita sono la ristampa dei *Giorni Incantati* e l'edizione dell'*Eterna Infanzia*. Alla fioritura degli studi su Fallacara certamente ha giovato la donazione, da parte delle eredi del poeta, dell'epistolario e di parte delle carte dell'archivio privato al Fondo Fallacara dell'Università Cattolica, che in futuro ospiterà progressivamente quanto resta del nutrito *corpus* dell'autore.

Peraltro, volumi, donazioni, studi, pubblicazioni non sono un omaggio al "Falla" (come lo chiamavano gli amici), ma rappresen-

¹⁴ *Ibid.*, Bo, *Per Luigi Fallacara*, p. 164.

¹⁵ *Ibid.*, Spagnoletti, *Sole di Puglia e rose fiorentine*, p. 181.

¹⁶ *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Carrera, p. 32.

¹⁷ *Ibid.*, *La Spiga*, p. 181.

tano un atto dovuto al suo percorso di uomo e di artista, un necessario ringraziamento a chi per primo ha vissuto la propria esistenza «come restituzione»¹⁸ alla Verità e alla Vita.

¹⁸ *Ibid.*, Lettera di Fallacara a Betocchi, p. 49.